dalla prima pagina

Chiaromonte

quelle famiglie del popolo che non si erano ancora avvicinate così numerose alla Festa — di grandi masse, in particolare di grandi masse femminili. E c'è anche l'incontro con una donna anziana e povera, che pone il problema della pensione sociale «non solo per i soldi, ma per il mio diritto».

Ma le conquiste e il cammino delle donne sono minacciati da vicino, in modo più acuto e drammatico, dall'offensiva sanguinaria del terrorismo e della violenza, un'offensiva che colpisce sul terreno della democrazia e su quello della paura e può ricacciare indietro le masse femminili, di nuovo a casa e di nuovo «nel silenzio».

Chiaromonte sviluppa questo tema rendendo omaggio al giudice Terranova e al maresciallo Mancuso, e chiama alla vigilanza e alla lotta di massa, come ad un fattore essenziale per la difesa della democrazia. Facendo un polemico riferimento alla visita di Cossiga a Palermo, ricorda inoltre le proposte e le iniziative del PCI per l'ordine pubblico.

L'intreccio tra esigenze specifiche delle donne e problemi (e urgenze) generali è continuo, nel discorso del dirigente comunista, così come lo è stato nel corso delle nove giornate. E costantemente emerge anche il legame tra questa Palermo, questa Sicilia, questo Mezzogiorno e tutto il Paese.

La festa delle donne non è un momento isolato e circoscritto, un momento «di comodo» per il nostro Partito; non è una iniziativa staccata dai fatti e dai temi generali, lo si è visto giorno per giorno. Al contrario, è nata e si è realizzata perché i comunisti hanno la certezza che se non si suscitano tutte le forze, le intelligenze, le energie — e le donne ne rappresentano una parte così grande e così vitale — la battaglia per il rinnovamento perde colpi, frena il suo slancio.

Il Mezzogiorno e le donne come punti inseparabili, afferma Chiaromonte, ribadendo l'impegno del PCI nei confronti di queste due scottanti questioni nazionali. Per noi comunisti - aggiunge — non ci può essere atto politico nazionale che contraddica le esigenze delle masse femminili e del Mezzogiorno, altrimenti sbagliamo politica, altrimenti non si riuscirà ad avanzare. La Sicilia resta il banco di prova per il nostro Partito, per il movimento sindacale unitario, per la massa operaia del Nord, per i movimenti femminili e femministi.

Si parla qui, nelle ore conclusive di una festa che ha vissuto un confronto reale, un clima unitario, di emancipazione e di liberazione, cogliendo tutta la ricchezza complessiva di due «filoni ideali» che il nostro Partito ha unificato al suo XV Congresso e che devono entrare nella vita di sempre più grandi masse femminili. Ma per riuscirci, per non lasciare indietro, estranee o deluse, tante donne, la lotta deve investire con forza l'arretratezza economica e sociale: la mancanza di lavoro, l'espulsione dal processo produttivo, l'assenza di servizi sociali, tutto ciò che frena un processo di liberazione umana. E' l'esigenza, che le compagne hanno sentito così viva in questi giorni, di rinnovare i legami con le «masse più profonde» comprendendone i bisogni, le speranze, anche le arretratezze, per fini e pregiudizi. Solo così il nuovo orizzonte delle donne potrà davvero appartenere a tutte.

Le proposte specifiche che escono dalla festa sono precise. Il Parlamento deve discutere subito della violenza sessuale: c'è il nostro progetto, presentato già nel '77; le compagne socialiste ne hanno annunciato un altro; il MLD e l'UDI si muovono con una proposta di iniziativa popolare.

E' la prima verifica di massa che le comuniste vogliono fare discutendo con le donne. Verifica, ancora, in Parlamento e nel Paese, dello stato di attuazione delle leggi di parità e per l'interruzione volontaria della gravidanza. Verifica, per quanto riguarda il lavoro a domicilio, sollecitando un impegno del movimento sindacale; e poi lotta per i servizi sociali e per le opere civili: in Sicilia si traduce anche nel chiedere che vengano sbloccati i miliardi a disposizione della Regione. E ancora, in questo elenco di impegni, c'è quello di far sentire la voce e gli interessi delle donne sui temi angosciosi della casa, dei prezzi, delle pensioni.

Ribadendo questa linea di azione, il compagno Chiaromonte la lega ai problemi generali più urgenti dell'isola: quello del «polo» chimico Augusta-Siracusa (il contrasto modernissimo tra lavoro e ambiente); quello del metano (l'energia, tema di attualità mondiale); la pesca nel canale di Sicilia (le donne di Mazara del Vallo: una lotta di questi giorni); la battaglia per le aziende in crisi, a prevalente manodopera femminile. Non soltanto dibattito, quindi, ma lotta di massa, in questa fase di nostra opposizione costruttiva, con un richiamo a porsi in prima fila rivolto alle donne e ai giovani, i più sacrificati da una politica antimeridionalista e dalla crisi.

E, nella lotta, creare le condizioni per nuovi schieramenti, per un nuovo governo in grado di portare il Paese fuori dalla crisi — dice Chiaromonte - affrontando la questione del governo attuale che è debole, senza maggioranza, non in grado di dare le risposte di cui l'Italia ha bisogno.

Ricorda, a questo proposito, il valore dell'incontro PCI-PSI che ha creato le condizioni per un rinnovato slancio unitario fra comunisti, socialisti ed altre forze popolari perché si affermino diversi indirizzi economici, una qualità dello sviluppo, una nuova prospettiva per l'Italia. Ha valore questo incontro — ha proseguito Chiaromonte — perché offre possibilità di rilancio dell'impegno di solidarietà nazionale a favore del Paese e perché toglie spazio alle manovre discriminatorie della DC.

La festa delle donne — aveva detto Luigi Colajanni dieci giorni fa, presentando l'iniziativa alla stampa — può servire al Partito e alla città, e può servire ai movimenti delle donne. Al Partito è certamente servita, pur nei suoi limiti e con le sue lacune, è stato detto ieri in pubblico. E anche agli altri, se sanno discuterla con noi.

Jotti

vanile, bisogna soprattutto andare a grandi riforme. Per questo ci battiamo, come comunisti».

Questo vale anche per il dramma di Napoli?, chiede l'inviato del Roma. «Napoli è uno dei grandi poli roventi. Prendo qui l'impegno solenne di discuterne presto e bene, alla Camera. Quanto all'impegno concreto per — *osserva la Jotti con trasparente polemica* —, questo deve mostrarlo, e attuarlo, il governo...».

Si cambia registro, in continuazione, con una particolare attenzione per la condizione della donna. Dalla natura della crisi del femminismo («Per molta parte di esso credo dipenda dalla teorizzazione della separatezza; invece, quanto più il movimento delle donne, in tutte le sue articolazioni e motivazioni è presente, opera nel tessuto sociale e istituzionale del Paese, tanto più sarà possibile l'affermazione dei diritti delle donne»), *al maschilismo del PCI* («Sì, anche noi compagne abbiamo vissuto momenti di difficoltà e di scontro: sarebbe pura illusione ritenere che basti la proposizione della questione femminile perché gli uomini ne diventino convinti e coerenti assertori. Ma devo aggiungere che è stato ed è motivo di onore per il nostro partito non avere opposto chiusure e incomprensioni nette»), *alla pornografia* («Non ne faccio un problema di censura, ma dico che tra i dati più gravi della realtà d'oggi, accanto alle forme sempre più diffuse e disumane di violenza nei confronti della donna e della sua libertà, si accresce lo sfruttamento dell'immagine della donna come oggetto nell'organizzazione dei consumi, nell'uso dei mass-media, nella formazione di orientamenti culturali e di costume»), *al diritto di famiglia.*

Qui, anzi, le domande consentono alla Jotti un raccordo estremamente interessante tra la sua esperienza di costituente («Sì, concepire più di trent'anni fa, e affermare in quel momento, la parità fu un miracolo avveniristico: ma le lotte e la legislazione successiva hanno confermato il valore di quella grande scelta di fondo») *e quella più attuale, di protagonista del processo formativo delle norme positive e rinnovatrici a tutela dell'aborto. Positiva — le chiedono — anche quella che stabilisce un legame tra la volontà della minore di sedici anni e i genitori?* «Nessuna scelta repressiva, in quella scelta; ma, anzi, la dichiarata intenzione di costringere anche così i genitori alla comprensione, al sostegno, all'aiuto in una decisione sempre difficile e traumatica».

Ti in particolare al dibatti-

Intanto, sono saltati fuori anche i problemi dello Stato, con inevitabili riferimenti in particolare al dibattito sulla crisi istituzionale — «E' un fatto positivo che se ne riprenda a discutere con tanto fervore e tanta ampiezza: guai a cercare di respingere il problema sbrigativamente» —, *e (siamo in Sicilia, la regione che per prima conquistò uno speciale e il più avanzato autogoverno, ma anche quella dove più duri si sono sviluppati, dall'esterno ma anche dall'interno, i tentativi di soffocare questa storica conquista) al grande tema dello* Stato delle autonomie.

«Dobbiamo fare una riflessione, anche autocritica — *osserva Nilde Jotti* — sul perché siamo ancora fermi ad una specie di autonomismo a metà. E dobbiamo farla subito anche e proprio qui nel Sud: nello scontro tra vasi di ferro in atto. Il Mezzogiorno corre il rischio di finire ancora, e in modo irreparabile, come il vaso di coccio nell'inasprimento degli squilibri interni che può determinare la condanna all'emarginazione di intere zone dell'Europa».

Ancora tante domande urgerebbero (e di molte altre neppur qui abbiamo riferito), ma son già trascorse due ore e preme un altro significativo impegno: la visita del presidente della Camera alle famiglie di Terranova e Mancuso.

Appello

coscienza delle nuove generazioni».

Era cominciata, la cerimonia, con la messa officiata alle 9, dall'arcivescovo di Bologna cardinale Poma nella chiesta posta sopra il sacrario ai caduti. Il Presidente della Repubblica è giunto puntualmente alle 10,30, passando in rassegna i picchetti degli allievi ufficiali di Modena, della fanteria e degli alpini, mentre la banda dell'esercito intonava l'inno nazionale. Pertini si è subito recato al sacrario, dove ha incontrato il cardinale. Uscendo, uno dei familiari delle vittime dell'eccidio lo ha avvicinato e gli ha detto con voce tremante: «Signor Presidente, noi siamo qui a ricordare il martirio di Marzabotto». Pertini lo ha abbracciato a lungo.

Poi, il palco, sul quale erano tutte le autorità, sono stati pronunciati i discorsi: del sindaco di Guernica, appunto, del sindaco di Marzabotto e, infine, quello ufficiale, per il governo, del ministro della Difesa Ruffini, verso il quale, da un settore del pubblico, sono partiti dei fischi (e non crediamo fossero indirizzati alla persona); Ruffini ha risposto: «Anche i fischi sono un segno di libertà: quand'ero giovane io, si poteva solo applaudire e, non ancora trentenne, ero prigioniero delle SS a Verona».

Terminata la cerimonia, il Presidente Pertini si è recato al Consorzio Produttori Latte di Granarolo, nei pressi di Bologna, per il pranzo ufficiale. E' stato qui, nella sala della mensa, dopo il saluto degli operai, del consiglio di amministrazione e del presidente della cooperativa, che, sollecitato da uno dei duecento e oltre commensali («Presidente ci dica due parole!») che Pertini ha parlato. Un breve discorso, ancora una volta non protocollare, fatto «da Pertini e non dal Presidente della Repubblica», come ha voluto sottolineare.

Se in Italia, ha detto il Capo dello Stato, si prendesse esempio da qui da questo vostro lavoro, forse molti problemi economici sarebbero risolti. Certo — ha continuato — voi avete basi solide cui rifarvi: Massarenti, Prampolini, Baldini. Per me, in questi due giorni, a Bologna e a Marzabotto è stato un bagno di umanità, un incoraggiamento. E ho bisogno — ha aggiunto sorridendo — di incoraggiamento morale, non fisico, perché ho un peso greve sulle spalle: se commetto un errore, l'errore ricade su tutto il Paese. E' una fatica politica pesante. Mi aiuta mia moglie, la mia compagna, che ha dichiarato guerra al Quirinale e non concede alcun armistizio. Non voleva che facessi il Presidente, nemmeno io, poi ha detto: «Tu fai il tuo lavoro, io continuo a fare il mio». Così, al Quirinale ci vado al mattino, come un impiegato e torno a casa alla sera.

E ancora: in questo consorzio, in questa regione avete veramente realizzato l'unità nazionale. Guardate — ha detto ridendo — alla mia destra ho un comunista e alla mia sinistra un democratico cristiano: e ho capito che qui lavorate sullo stesso terreno. Perché non è possibile farlo nel resto d'Italia?

Dobbiamo difendere, ha aggiunto il Capo dello Stato, questa nostra Repubblica da quella bestia che è il terrorismo. Contro il terrorismo nessun cedimento: quando i terroristi vengono presi non ci sia compassione o pietà. E con i giovani dico: ora e sempre Resistenza, per lottare contro quella bestia, per sconfiggere quella centrale che esiste e cerca di destabilizzare il nostro sistema democratico, costruito da tutti noi, dai martiri di Marzabotto.

Invito a Pertini dall'Università di Padova

MARZABOTTO — Il rettore dell'Università di Padova, Luciano Merigliano, ha detto a Marzabotto di avere inoltrato al Presidente Pertini un invito ufficiale affinchè partecipi alla prossima inaugurazione dell'anno accademico dell'ateneo padovano. Il rettore ha precisato di essere pronto a spostare le date della solenne cerimonia, prevista per i primi di gennaio, qualora Pertini fosse impossibilitato a recarsi a Padova per il periodo fissato.

Con la sua proposta di «alleanza riformatrice»

Craxi chiede la caduta delle pregiudiziali dc

Il compagno La Torre propone ai socialisti una riflessione e un'azione unitaria sui problemi del Mezzogiorno

ROMA — Il dibattito politico tende a concentrarsi sul «nodo» di una strategia economico-sociale capace di bloccare i fattori di decadenza e di crisi e di riattivare uno sviluppo della base produttiva e dell'occupazione in parallelo con una più coraggiosa opera di giustizia. Imperniato sui contenuti — fortemente richiamati dal documento della Direzione del PCI — il confronto investe necessariamente la questione della guida politica, essendo a tutti chiaro che non potrà essere un governo di minoranza come l'attuale a impostare e attuare una linea di tale respiro.

Occupandosi di questi temi, il compagno Pio La Torre, della segreteria del partito, ha detto a Cosenza che il documento economico approvato dalla Direzione del nostro partito indica gli indirizzi e le scelte prioritarie che occorre adottare per fare uscire il Paese dalla crisi e avviare una nuova fase del suo sviluppo. Riteniamo necessario e urgente riprendere con coerenza la politica di programmazione democratica, sconfiggendo le forze che si illudono di poter tornare indietro verso pratiche neoliberiste. Solo una politica di programmazione nell'economia e di riforme sociali può dare una rinnovata prospettiva di sviluppo. Per questo urge rilanciare la politica di solidarietà nazionale, suscitando una grande mobilitazione unitaria nel Paese per dar vita ad un governo di unità democratica.

Segni nuovi ci sono in questo senso. Pare di cogliere — ha continuato La Torre — nel recente articolo di Craxi, questa stessa esigenza. Le questioni poste dal segretario del PSI richiedono certo ulteriori precisazioni e sviluppi e anche repliche a tentativi di distorsioni. Ma appaiono significativi, nell'articolo di Craxi, il giudizio sulla gravità e profondità della crisi, l'affermazione della necessità di affrontarla con una visione di insieme, di programmazione e di rinnovamento dello Stato e l'appello, a questo fine, «*a tutte le forze politiche e sociali disponibili*».

Riferendosi alla particolare gravità della situazione meridionale La Torre ha detto che l'intesa raggiunta nazionalmente dal PCI e dal PSI deve stimolare i gruppi dirigenti del due partiti nelle regioni meridionali ad avviare subito una riflessione comune per concordare adeguate iniziative unitarie. Tale riflessione, superando incomprensioni ed errori del passato, deve tendere a dar vita ai più ampi schieramenti unitari di forze sociali e politiche contro il sistema di potere clientelare e mafioso e per la realizzazione di programmi di sviluppo e rinnovamento democratico.

Lo stesso Craxi torna a puntualizzare, in una intervista, il significato della sua proposta di una «alleanza riformatrice» anche alla luce di reazioni interessate e distorcenti. Egli esprime il convincimento che un «accordo sulle grandi cose può forse essere tentato con maggiore successo che non quello su formule e calcoli minori». In altre parole, egli sembra prospettare un metodo che consenta di aggirare in qualche modo le rigidità delle attuali relazioni politiche, e chiaramente individua il fattore centrale di tale rigidità: «Molto dipende — afferma — dalla caduta delle pregiudiziali, dal rispetto reciproco e da un atteggiamento flessibile».

Egli lascia ancora nel vago l'approdo concreto di questa ricerca di convergenza «nelle forme parlamentari e governative possibili», ma non si nasconde che, ad un certo punto, essa dovrà investire la questione del governo (a proposito di quello attuale, Craxi conferma il carattere transitorio e non vincolante dell'atteggiamento di attesa del PSI). «Noi pensavamo e pensiamo (e quindi non è una novità) — precisa — che in un quadro di garanzie date a tutti i partiti che si dichiarassero disponibili, tale esperienza di governo coi comunisti potrebbe essere tentata».

Per quanto riguarda i rapporti tra i due partiti della sinistra dopo l'incontro del 20 settembre, Craxi dice: «Abbiamo esaminato i temi più urgenti, sui quali esistono convergenze programmatiche. Ma resta l'esigenza di una sistemazione più organica delle relazioni politiche».

Alle tesi craxiane ha fatto riferimento il presidente del Consiglio Cossiga per dire che esse sono «di grande responsabilità» e per riconoscere che «c'è bisogno di ripensare alla elaborazione di un grande disegno di riforma».

Da tutta la Toscana alla manifestazione indetta dal PCI

Migliaia sfilano ad Arezzo: «Vogliamo pensioni migliori»

Nel corteo, accanto agli anziani, anche giovani e lavoratori - «Bisogna colpire i privilegi» - L'intervento del compagno Ariemma

AREZZO — Un'immagine della manifestazione organizzata dal PCI.

AREZZO — Dal nostro inviato

Carlo, 62 anni: «Alla mia età devo ancora pesare sui figli. Come si fa a tirare avanti con 150.000 lire al mese?». Angela, 61 anni: «Perchè devono esistere ancora i pensionati d'oro? I sacrifici non si possono fare a senso unico». Franco, 67 anni: «Ho fatto l'edile tutta la vita ed ora mi trovo con una pensione di fame. Ma questo è un Paese civile?». Tre voci tra le tante che si sono levate ieri mattina nelle strade di Arezzo. Tante voci, tanti cartelli e bandiere rosse a smuovere la calma della domenica mattina.

Si sono alzati di buon'ora per giungere qui a migliaia, da tutta la Toscana per partecipare alla manifestazione regionale organizzata dal PCI. Una delle iniziative principali nell'ambito della campagna di massa lanciata dai comunisti per una giusta riforma del sistema pensionistico e per una partecipazione attiva degli anziani al rinnovamento del Paese. Sono arrivati in autobus, in treno, in macchina per dimostrare — come nelle migliaia di assemblee che si stanno svolgendo nel Paese — che gli anziani e i pensionati non vogliono vivere da emarginati: protagonisti, quindi, non interlocutori passivi. E la fattiva presenza dei giovani al corteo è il segno migliore di una unità che si sta formando tra i pensionati e gli altri strati sociali.

«Viva la lotta unitaria tra pensionati e lavoratori» diceva il cartello che apriva la manifestazione, seguito dalle diverse delegazioni, da giovani ed anziani con i cartelli più vari e fantasiosi: «Cossiga devi colpire i pensionati d'oro»; «Un Paese civile non emargina i pensionati»; «Unifichiamo il sistema pensionistico»; «122.000 lire al mese: provate voi a viverci».

Il corteo, attraversato il centro della città, si è concluso al teatro Politeama.

Dopo un breve saluto del presidente della Provincia di Arezzo, Italo Monacchini, ha preso la parola Vasco Poggesi, del direttivo nazionale del sindacato pensionati CGIL, il quale ha rivendicato il rispetto degli accordi sottoscritti tra governo e sindacati nello scorso anno.

Dalla tribuna sono quindi emersi i problemi più scottanti della categoria. «Bisogna elevare i minimi, modificare le pensioni sociali e l'assegnazione degli scatti della scala mobile alle pensioni, cambiare la disciplina delle pensioni di invalidità, fissare un "tetto" equo e annualmente rivedibile, unificare il sistema previdenziale, porre fine alla diseguaglianza e ai privilegi» ha detto Iginio Ariemma, responsabile del settore problemi del lavoro della Direzione del PCI, concludendo la manifestazione.

Già un primo risultato è stato raggiunto, come ha ricordato il compagno Ariemma: per il 1980 non ci saranno più tagli alle pensioni. Ma il disegno del PCI è molto più vasto ed investe tutta la riforma del sistema previdenziale. Non c'è parità di diritti alla pensione neppure tra due lavoratori che hanno svolto l'identico lavoro per lo stesso numero di anni. «Di qui la necessità — ha aggiunto Ariemma — di ricomporre l'unità e la solidarietà del sistema pensionistico dei lavoratori dipendenti».

Nella campagna del PCI non vi è solo l'aspetto delle pensioni, che pure è prioritario. Milioni di individui, una volta usciti dal ciclo produttivo, finiscono inesorabilmente emarginati.

La manifestazione è finita e comincia il ritorno a casa. Che cosa vi ha dato una giornata come questa? «La certezza — dice una anziana di Firenze — che non siamo soli a capire le insicurezze e i disagi che ogni giorno dobbiamo affrontare».

Marco Ferrari

«Cretino» e «idiota»

Avremmo voluto lasciar perdere, anche perché conosciamo già le scomposte reazioni di Giorgio Bocca: criminalizzazione, Gulag, ecc. ecc. Che fastidio! E poi — anche sulla base dell'esperienza — sappiamo bene che non gli interessa nulla discutere, rispondere a osservazioni e obiezioni.

A che scopo dunque rilevare l'indecenza delle cose che ha scritto ieri su Repubblica?

La televisione italiana mette in onda una trasmissione seria, civile, appassionata sul processo di Catanzaro? Ecco lui infastidirsi per il «tanto amore che la nostra televisione dimostra per le rievocazioni delle trame rosse e delle trame nere»; per lui quelle «erano trame risibili in sé, congiure cretine, golpe da carnevale». I morti di piazza Fontana, Alessandrini, Rossa, Occorsio, Moro e tanti altri sono lì, dietro le quinte, pronti a uscir fuori e a unirsi al sorriso intelligente e scaltro del gran giornalista che ha capito tutto. Poveri noi, cretini, a credere che fossero morti davvero; e morti ammazzati.

Il terrorismo? Ma lui sa bene cos'è: è un «reale fatto politico e sociale». Che perspicacia, che acume! Per carità, non si dica una parola di più, non si dica di quale fatto politico e sociale si tratta, perché poi bisognerebbe dire anche che lo si deve combattere e come lo si deve combattere. E questo è problema che appassiona poliziotti, magistrati e giornalisti dell'Unità: gentucola ottusa e gregaria per vocazione.

Ad una domanda però non riusciamo a rinunciare, per vedere se e come lui risponde. Perché l'attentato al professor Angelo Ventura gli sembra «cretino» e «idiota»? Perché non combina con le sue brillanti analisi o perché l'astuto giornalista lo considera un errore controproducente per gli stessi che l'hanno compiuto, che si sono messi così in maggiori difficoltà? E se non è questo, allora ci dica, perché «cretino» e «idiota»?

Merito non solo «dell'annata»

Vendemmia eccezionale Intanto i giovani ritornano alle vigne

Ottimismo alla festa dell'«Asti spumante» di Canelli - Leggi regionali che incentivano il lavoro agricolo

Dal nostro inviato

CANELLI — *Si dice Piemonte e si pensa fabbriche e basta. Non è così. Piemonte è anche vino. Le feste e le sagre che si stanno svolgendo in questo fine settembre nelle province vitivinicole diffondono, insieme all'annuncio di una vendemmia eccezionale, l'immagine di un comparto produttivo di grossa dimensione avviato verso orizzonti più sereni. Quest'anno è previsto un raccolto di oltre 6 milioni di quintali di uve da vinificazione che daranno moscati, barbere e nebbioli di altissima qualità. Per le 150 mila aziende contadine del settore la fiducia sembra ben fondata; e uva vuol dire industria enologica, tecnologie sofisticate, lavoro, salari per alcune migliaia di addetti. Nella nostra bilancia commerciale, i vini piemontesi costituiscono da alcuni anni una delle poche voci positive: nel '79-'80 se ne dovrebbero esportare di più.*

A Canelli è stato festeggiato sabato e ieri l'«Asti spumante» a denominazione d'origine controllata e «autenticato». E' una nuova iniziativa, l'hanno voluta Regione Piemonte e Consorzio dei produttori come prima tappa di una campagna promozionale con la quale si intende allargare la fama di questo vino fragrante e «allegro»; si punta in alto, a eguagliare il prestigio e la diffusione degli spumanti francesi, a far uscire questo prodotto delle colline piemontesi da un'ingiusta posizione di subordinazione. C'è festa per le strade, bande musicali e sfilate in costume, si offrono vino e cestini di moscato, l'uva da cui nasce lo spumante. Com'è accaduto per le manifestazioni della «Douja d'or» ad Asti e come accadrà tra qualche giorno ad Alba e nelle Langhe, lo spirito dell'antica festa contadina si «attualizza» nei discorsi sui prezzi e sulle prospettive del mercato. Tra i produttori, tra i rappresentanti delle aziende di vinificazione come tra i dirigenti delle cantine sociali, il cronista raccoglie dichiarazioni apertamente ottimistiche.

Lavorare il vigneto, finalmente, è diventato «conveniente»? La risposta deve tener conto di una situazione assai complessa. Il nostro vino continua ad essere penalizzato dai regolamenti comunitari, la lunga crisi della viticoltura collinare non ha del tutto cessato di far sentire i suoi effetti (anche psicologici); a un'annata buona può seguirne una disastrosa; non tutte le uve hanno lo stesso pregio del moscato, e la sofisticazione, nonostante i colpi ricevuti a seguito degli interventi della Regione, resta un nemico temibile. Ci sono ombre e luci, insomma.

«Ma certo — *dice il compagno Bruno Ferraris, assessore regionale all'Agricoltura* — qualcosa è cambiato. Lo dimostra il fatto che notiamo segni apprezzabili di un ritorno alle terre del vino».

Sono segni concreti, misurabili in cifre. Da quando, nell'ottobre dello scorso anno, è scattata la legge 63 della Regione Piemonte che assegna i premi di insediamento sulla terra (500 mila lire annue a chi sceglie di lavorare in un'azienda agricola gestita con un piano di sviluppo), 1052 giovani hanno chiesto di usufruirne. Osserva Ferraris: «Sono tanti, specie se si pensa che per anni e anni i giovani erano fuggiti dalle nostre campagne, lasciandovi solo i vecchi». *In parte si tratta di figli di coltivatori diretti, di pendolari che facevano l'operaio-contadino e ora hanno optato per il lavoro nei campi; ma più della metà, circa 600, sono al loro primo impatto con l'agricoltura, molti di essi vogliono fare i vignaioli.*

Cosa c'è dietro questa scelta? C'è di sicuro quel senso di inquietudine che gli anni della crisi hanno lasciato in tanti giovani, la difficoltà di trovare nella fabbrica un'occupazione corrispondente al tipo e alla qualità degli studi fatti che spinge quantomeno a cercare «una vita diversa», il declinare dell'effetto attrazione che la città aveva esercitato per tanto tempo. Ma forse c'è anche dell'altro se è vero che il dato del ritorno alla terra non è riscontrabile in pari misura in regioni dove i fenomeni recessivi hanno inflitto colpi anche più duri al patrimonio industriale e dove le alternative occupazionali non esistono affatto.

La politica della Giunta regionale, ricordava Ferraris nel corso della cerimonia inaugurale della festa (erano presenti il senatore Terracini, altri parlamentari, esponenti del mondo della cultura, il sindaco di Canelli, Testore), tende con la legge 63 e con altri provvedimenti, a «rendere imprenditoriale e moderna l'azienda agricola». Potrebbe sembrare scontato se non fosse che prima, con le giunte dirette dalla DC, si faceva quasi solo dell'assistenzialismo dispendioso e improduttivo. Fino a tre o quattro anni fa le viti venivano sradicate; ora ci sono 14 mila domande all'assessorato per ottenere i contributi di reimpianto previsti dalla legislazione regionale.

Per le cantine sociali non è certo tutto risolto. Pesa ancora, e seriamente, l'assenza di programmazione in cui erano sorte molte strutture cooperative, e pesa la concorrenza (spesso sleale) dei grandi enopoli. Ma certi vuoti cominciano a riempirsi, prende corpo una politica del vino «regionale» che orienta le iniziative e le sostiene con gli acconti ai soci, col concorso alle spese di gestione, col finanziamento dei piani di ristrutturazione e degli impianti di invecchiamento. Negli ultimi due anni i vini piemontesi sono approdati sui mercati tedesco e sovietico, stanno per giungere a New York mentre decolla un progetto di rilancio delle enoteche regionali.

Pareva che quella contro la sofisticazione fosse una battaglia persa, e non v'è dubbio che è lontana dall'esser vinta. Ora però sono le commissioni comunali che controllano le denunce di produzione perché la quantità d'uve destinate alla vinificazione corrisponda al quantitativo che si dichiara per avere i bollini della denominazione d'origine. Frodare è più difficile. Diversi stabilimenti, sorpresi a «far pasticci», sono stati chiusi.

E questa prima festa dell'«Asti spumante» coincide con un altro fatto significativo: la conclusione dell'accordo interprofessionale tra viticoltori del moscato e industriali spumantieri — mediatrice e garante la Regione Piemonte - col quale il prezzo minimo delle uve viene finalmente collegato ai costi di produzione e all'andamento del mercato, rafforzando il potere di contrattazione dei produttori. A Canelli, capitale del moscato, si levano i calici anche al raggiungimento di questo traguardo, mai toccato prima d'ora.

Pier Giorgio Betti

Oggi a Napoli i funerali del compagno Luigi Buccico

NAPOLI — Profonda commozione ancora, in città, per la tragica morte del compagno Luigi Buccico, deputato e segretario regionale del PSI. Ad ucciderlo, come è noto, è stato l'arredatore Mario Pucci, 45 anni, marito della donna cui il deputato socialista era legato da più di un anno. I funerali si svolgeranno questa mattina alle 11 e si concluderanno con una commemorazione nel cortile del Maschio Angioino.

Per l'occasione è previsto l'arrivo a Napoli del segretario nazionale del PSI, Bettino Craxi.

Ieri la salma del deputato socialista è stata esposta in una camera ardente allestita presso la sede del Comitato regionale del PSI. Fino a tarda sera militanti socialisti ed esponenti di altri partiti hanno portato l'estremo saluto al compagno Buccico. Luigi Buccico era un uomo politico assai noto e stimato: è stato consigliere e assessore comunale per 14 anni; a giugno era stato eletto al Parlamento.

Telefonata blocca la Roma-Genova

LA SPEZIA — Per una telefonata che ha annunciato la presenza di una bomba sulla linea ferroviaria tra Rio Maggiore e La Spezia, sulla riviera ligure di Levante, i collegamenti tra Genova e Roma sono rimasti bloccati per circa tre ore.

A Viareggio, promosso dall'ANCI

A convegno da oggi le autonomie locali

VIAREGGIO — Si apre oggi a Viareggio — e si svilupperà in tre giornate di dibattito e studio — il convegno nazionale promosso dall'ANCI con la partecipazione dei rappresentanti delle Regioni, delle Province e dei Comuni. I lavori dell'edizione di questo anno sono dedicati al tema: «Impegno delle autonomie locali per il nuovo ordinamento, la finanza locale e la programmazione».

Questa mattina — presso il teatro Politeama — dopo il saluto del sindaco di Viareggio, saranno svolte le tre relazioni che costituiscono la base del dibattito. Camillo Ripamonti, presidente della ANCI, svilupperà il tema del nuovo ordinamento delle autonomie locali. I problemi relativi alla nuova legge sulla finanza locale saranno illustrati dal compagno Rubes Triva, presidente della consulta dell'ANCI per la finanza locale. La terza relazione, dedicata al ruolo del Comune nella programmazione regionale, sarà illustrata da Renzo Santini, vice-presidente della Giunta regionale della Emilia-Romagna. I lavori riprenderanno alle ore 16,30 con la seduta plenaria e la discussione al teatro Politeama.

Domani mattina si riuniscono i gruppi di lavoro. Primo gruppo: «Il processo di ristrutturazione e la politica del personale», coordinatore e relatore Ennio Abate, presidente della consulta ANCI per i problemi del personale. Secondo gruppo: «Funzionalità della spesa pubblica e procedure», coordinatore e relatore Francesco Troccoli, presidente della consulta ANCI per i problemi del territorio. Terzo gruppo: «Stato di attuazione del decreto 616», coordinatore e relatore Franco Cianci, consigliere regionale del Molise. Quarto gruppo: «Decentramento e partecipazione», coordinatore e relatore Giuseppe Bufardeci, membro del comitato esecutivo dell'ANCI. Nella stessa giornata si terrà una riunione di amministratori e funzionari durante la quale gli esperti dell'ANCI illustreranno le nuove norme sulla contabilità dei Comuni e delle Province. Nel pomeriggio, seduta plenaria al teatro Politeama.

Il comitato direttivo del gruppo comunista del Senato è convocato mercoledì 3 alle ore 17.

★

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata giovedì 4 alle ore 10.

★

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di giovedì 4.

★

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di martedì 3 ottobre.